

CARISMA DELL'ISTITUTO

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio.»
(Lc 4,18)

Suscitati da Dio

1 Con fede e gratitudine noi Servi della Carità celebriamo Dio che con un dono della sua bontà¹ ci ha suscitati nella Chiesa come Congregazione religiosa intorno a don Luigi Guanella.

Lo Spirito Santo, per rivelare al mondo che Dio provvede ai suoi figli con sollecita cura di Padre², chiamò il Fondatore, lo rese ardente di carità e lo inviò ad alleviare le umane miserie³.

Ed egli rispose con l'offerta di tutta la vita: guidato da voci interiori e da segni di grazia, percorse le vie della Provvidenza e divenne padre di molti discepoli.

Questa presenza divina nella nostra storia⁴ alimenta in noi il fuoco della carità, ci sostiene nella speranza ed è sorgente di fecondità.

In apertura delle costituzioni sembra importante porre la memoria delle nostre origini. Come fa la Bibbia, scriviamo la nostra genesi, proclamando che al principio sia della Congregazione che del Fondatore, c'è amore e azione di Dio.

L'articolo costituisce una specie di ouverture, dove in germe si accennano i temi più originali della composizione.

La struttura del testo si ispira in certo modo ai grandi racconti biblici dell'Alleanza e delle vocazioni profetiche.

Si sviluppa in 4 paragrafi:

- a) Atteggiamento fondamentale di fede e di riconoscenza per il carattere «carismatico» della nostra realtà guanelliana.

¹ DLG, *Le vie della Provvidenza*, 1914, 127.

² DLG, R SdC 1905, *Opera Omnia*, vol. IV, p. 1148

³ *Decretum Laudis*, 1912.

⁴ LDP, 1914, 1.

- b) L'iniziativa dello Spirito Santo nella vocazione del Fondatore: per un disegno di amore eterno, egli lo chiama, lo forma, lo invia verso bisogni urgenti di salvezza.
- c) La realizzazione si compie in chiave di «alleanza», nel dialogo tra l'intervento della Provvidenza e la fedele donazione del suo eletto.
- d) L'azione dello Spirito in noi come ragione di speranza, di impegno e di fecondità.

DOCUMENTAZIONE

Con fede e gratitudine: ci si situa nel solco del Magnificat e dei Salmi, presi anche noi dallo stupore nella coscienza delle «cose grandi» operate da Dio tra noi (cfr. il sentimento di don Luigi Guanella: «Non ho fatto niente; ha fatto tutto la Provvidenza»; *Charitas* n. 72, 1941, p. 20). E' il sentire della Chiesa con le parole di Papa Giovanni Paolo II: “Ti ringrazio per il dono della vita consacrata, che nella fede cerca Te e nella sua missione universale invita tutti a camminare verso Te” (*RdC* 5).

celebriamo Dio: il sentimento della fede e della gratitudine si fa lode e quasi liturgia. (LDP, 1895, n.5, p. 249; L. Guanella, *Lettera circolare XIV*, 1912, *Opera Omnia*, vol. IV p. 1397; *Documenti 13° C.G.* 1981, p. 63ss, note 48-52).

con un dono ...: la motivazione si fonda sul fatto che l'Opera Guanelliana è interamente frutto di grazia, nella quale il Signore coinvolge noi, il Fondatore e la Chiesa. (L. Guanella, *R SdC* 1905, *Opera Omnia*, vol. IV, p.1148; L. Guanella, *Lettera circolare VI* 1910, *Opera Omnia*, vol. IV, p. 1381; *Lettera circolare IX*, 1911 p. 1389 ; L. Guanella, *R FSMP* 1911, *Opera Omnia*, vol. IV, p. 413; LDP 21 1914, n. 1, p. 1; L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, p. 443).
 “La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito” (*VC* 1).

Lo Spirito Santo, per rivelare...: questo secondo paragrafo pone in evidenza l'azione dello Spirito Santo, presente ovunque nella storia delle nostre origini. La frase è molto densa: parte dal disegno eterno di Dio, passa alla «chiamata» alla quale immediatamente viene unito il richiamo al dono del «cuore di misericordia», poiché in questo propriamente consiste *in nuce* il carisma. Conclude infine con l'accento alla missione («alleviare le miserie umane»).

“Come non ricordare con gratitudine verso lo Spirito l'abbondanza delle forme storiche di vita consacrata, da lui suscitate e tuttora presenti nel tessuto ecclesiale?” (*VC* 5).

Guidato da voci interiori...: il testo riferisce due serie di «segni» attraverso i quali lo Spirito comunicava i suoi impulsi, le voci interiori, che don Guanella chiama

«voce del cuore» (DLG, *Le vie della Provvidenza*, 2003, p. 57) e gli interventi straordinari: le visioni di Gualdera e di Campodolcino, i vari presentimenti, gli interventi prodigiosi della Provvidenza ... (*Ibid.*, pp. 5, 34s, 42, 54; *Bozzetti*, pp. 10, 12).

percorse le vie della Provvidenza: si riproduce il titolo dato alle memorie autobiografiche dettate dal Fondatore negli anni 1913-1914.

Questa presenza: il carattere «carismatico» qualifica non solo il passato, ma anche il presente, poiché il dono di Dio è senza pentimento e la missione ha tutte le premesse per dover essere considerata progetto di secoli. La certezza di fede, con la quale riconosciamo che la nostra Opera è voluta da Dio e che in essa lo Spirito Santo ha posto la sua dimora animatrice, ci è fonte di coraggio, di fecondità e di speranza. Di ciò abbiamo le migliori garanzie anche da parte della suprema autorità della Chiesa. «Sì, sì, è qui la ragione dei nostri progetti e dei nostri propositi - scriveva don Guanella, - ... sì, è qui la ragione delle nostre speranze» (LDP 21 1914, n. 1, p. 1; L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 969). «L'anima delle opere è il segreto e la confidenza in Dio» (DLG, *R int Nella piccola Casa della Divina Provvidenza*, 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 112). Nella Basilica di San Pietro il Santo Padre Paolo VI affermava: «L'Opera Don Guanella è opera di Dio! E se è opera di Dio, essa è meravigliosa, essa è benefica, essa è santa» (Paolo VI, Discorso di beatificazione, Charitas n. 144, 1965, p. 35).

con cuore di carità

*2 Dallo Spirito Santo don Luigi Guanella
fu dotato di un cuore filiale e misericordioso,
capace di sentire Dio come «Abbà – Padre»¹,
che, ricco di bontà e di provvidenza,
di tutti gli uomini vuol fare una sola famiglia.*

*A lui furono aperte le ricchezze del Cuore di Cristo,
così da sentirlo come il tutto della sua vita:
fratello, amico, redentore.*

*Vi attinse straordinaria sensibilità
nel vedere, capire e soccorrere l'uomo nel bisogno
e di scorgere in lui il volto di Cristo².*

*A noi pure lo spirito partecipa la grazia
e l'ispirazione evangelica del Fondatore
per proseguire nella Chiesa il suo ministero di carità.*

¹ Rm 5,5; 8,15; Gal 4,6; DLG, *Andiamo al Padre* 1880, Opera Omnia, Vol. III, p. 109

² DLG, R 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150; DLG, R 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1233; LDP 1910, 92.

Il Capitolo generale del 1981 ha affrontato con coraggio il compito di dare formulazione abbastanza compiuta a quel dono di Dio che, conferito al Fondatore, gli diventò principio interiore di vita, di santità, di percezione e di identità.

Questo articolo vi si riferisce volutamente anche nella espressione fondamentale.

Tre piccoli dati occorre tenere presenti per una giusta comprensione del testo:

- 1) *il carisma è dono dinamico*, paragonabile al corredo genetico della vita biologica, per cui nessuna formula riesce a definirne con precisione la forza, che tende sempre a nuova espansione. Bisogna accettare con sereno senso del limite, ma anche con gioia questo carattere che rende misterioso e quasi sfuggente il carisma, che obbliga perciò ad essere inevitabilmente approssimativi.
- 2) *Il termine « cuore » nel suo significato biblico* riesce ad esprimere con sufficiente efficacia quel punto focale intimo da cui promanano le determinazioni più segrete della sua anima e della sua opera. Chiedersi qual è il carisma del Fondatore significa domandarsi qual è il suo cuore.
- 3) *La prospettiva del carisma*, in opposizione a quella dello «spirito», si pone sul versante della provenienza da Dio in modo gratuito: è dono. Gli è dato. Lo si considera in se stesso, nei suoi contenuti e nelle sue qualità, indipendentemente dal come egli lo riceve. Sarà invece lo «spirito» a situarsi sul versante della risposta e della fruttificazione.

L'argomento viene esposto in 3 paragrafi:

- a) Il dono fondamentale nelle sue determinazioni essenziali in rapporto a Dio, a Cristo e all'uomo.
- b) La sua percezione evangelica.
- c) La nostra continuità con il Fondatore, per cui si stabilisce un tipo di relazione paragonabile al rapporto di padre-figli.

DOCUMENTAZIONE

Dallo Spirito: Il carisma si collega più propriamente allo Spirito Santo, che all'interno della vita trinitaria è il dono, il cuore, l'amore; e all'esterno, nella storia della salvezza, si pone quale dono assoluto e principio realizzatore del Regno (1 Cor 6, 11; 2 Tim 2, 13; Rom 15, 16 ...).

“Anche la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l’opera dello Spirito Santo” (VC. 19).

“Lo stesso Spirito poi, lungi dal sottrarre alla storia degli uomini le persone che il Padre ha chiamato, le pone a servizio dei fratelli” (VC. 19).

Benedetto XVI, Enciclica Charitas in Veritate,..... vedere

fu dotato di cuore filiale: viene indicato qui il punto focale dove si enuclea la più intima identità della persona, della quale viene tracciata - se così possiamo dire - la tridimensionalità costituita dalla relazione filiale con Dio: dimensione teologica;

fraterna con Gesù: dimensione cristologica; e di estesa famiglia con il prossimo: dimensione ecclesiologica (cfr. Documenti Capitolari, XIII C.G.1981, Documento IV, pp. 105-124; *Ibid.* Documento IV, nn.122-124, pag.66-68; cfr. *gli articoli di don L. Mazzucchi*, in *Charitas n. 70 p. 8; n. 86 p.1 ss.; n. 99 p. 3ss.,5-10*).

e misericordioso: «Il cuore di Don Luigi ... il Signore glielo aveva dato largo, come l'arena che è sul lido del mare» (L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, p. 422). «Prete buono, dolce, amabile che riusciva per le vie del cuore a far credere e amare» (*Ibid.*, p. 397). «Aveva un amore, più che di tenero padre, di tenerissima madre» (*Ibid.*, p. 403 riferendo la testimonianza giurata di Fratel Trinca Giuseppe). Ma più che i singoli testi ci convince il grande poema della carità inventato dal suo cuore davvero così «ricco in misericordia» (Ef 2, 4).

capace di sentire Dio come «Abbà-Padre»: ecco la relazione di base che conferisce il sentimento più profondo di se stesso, per cui egli si interpreta e si definisce filialmente con Dio, che percepisce come Padre «tutto amore », e cioè tenero, «dives in misericordia».

“E’ lui che, rendendoci figli nel Figlio, testimonia la paternità di Dio, ci rende consapevoli della nostra figliolanza e ci dà l’ardire di chiamarlo: Abbà, Padre” (Rom. 8,15) (*RdC 20*).

Al Padre non è possibile aprirsi se non per mezzo di Gesù. Solo Gesù è il rivelatore del Padre. Si conosce il Padre conoscendo Gesù. Non avremmo mai saputo che Dio ci è Padre nei termini veri e mistici del «consortes divinae naturae» (2 Pt 1, 4), se non avessimo sperimentato il realismo della fraternità di Gesù. Ed è questo forse l'appellativo più caro che don Guanella attribuisce a Gesù (L. Guanella, *Andiamo al Padre* 1880, Opera Omnia, Vol. III, p. 141: «Gesù Cristo, tuo maggior fratello, ama per essenza il Padre... Tanto sostenne Gesù, tuo maggior fratello, per ritrovare te e condurti al Padre... »; L.Guanella, *Andiamo al Paradiso* 1883, Opera Omnia, Vol. III, p. 459: «. . . perora per te perché gli sei fratello»).

«Il fanciullo che è guidato per mano dal suo fratello maggiore non teme nell’incamminarsi al Padre. Il tuo maggior fratello che è Gesù Cristo Figlio Unigenito di Dio e di Maria viene al tuo fianco, ti prende per la destra e ti dice: Andiamo al Padre, andiamo al Padre» (*Ibid.*, p. 465; cfr. 462, 505, 519).

“Il Figlio, via che conduce al Padre” (Gv. 14,6), chiama tutti coloro che il Padre gli ha dato (Gv. 17,9) a una sequela che ne orienta l’esistenza” (*VC 18*). “Confessio Trinitatis” (*VC 16*).

Vi attinse straordinaria sensibilità...: questo paragrafo si dedica a fissare la specifica «percezione evangelica» infusa in lui dallo Spirito Santo, il quale nella sua azione sempre opera nel cristiano una conformità a Cristo.

“Nello sguardo di Gesù ... la persona, che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo...La sua aspirazione è di immedesimarsi con lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita” (*VC 18*).

Ora, come Gesù, don Guanella sentì nel cuore una «straordinaria sensibilità»: è un elemento del carisma per cui si differenzia da altri fondatori che ebbero una diversa sensibilità. La sua fu sensibilità a «vedere, capire e soccorrere l'uomo nel bisogno» in cui si radica l'impulso irrefrenabile che lo spinge a soccorrere. «Come credere che sulla fronte del povero è scolpita l'immagine di Dio e non correre a beneficarlo, a servirlo?» (LDP 8, 1910, p. 92; Documenti Capitolari, XIII C.G.1981, Documento IV, n.181-183, pp.100-102).

A noi pure ... : quanto si dice del Fondatore, per la conformità di dono e di missione che ci rende un'unità nella «Promessa», viene detto anche di noi suoi figli. Perciò interessa studiare ed appropriarsi delle «ispirazioni originarie» del Fondatore per esservi fedeli.

“Il riferimento al proprio fondatore e al carisma da lui vissuto e comunicato e poi custodito, approfondito e sviluppato lungo tutto l'arco della vita dell'istituto, appare quindi come una componente fondamentale per l'unità della comunità” (VFC 45).

siamo mandati ai poveri

*3 In unione con Gesù Buon Pastore
e pietoso Samaritano¹, il nostro Fondatore,
pur desideroso di soccorrere e salvare tutti,
amò in particolare i più abbandonati e sofferenti
e si prodigò senza misura
per dare loro «Pane e Signore»².*

*Come lui siamo mandati ad evangelizzare
i poveri³ rivelando loro l'amore del Padre
e suscitando in essi motivi di speranza⁴.
Ci facciamo pertanto strumenti della Provvidenza
attraverso l'esercizio delle opere di misericordia
e il ministero della carità pastorale.*

*Tra i più provati nel corpo e nello spirito
e privi di appoggio umano, ci prendiamo cura
di ragazzi, anziani e «buoni figli»
come persone che qualificano il nostro apostolato.*

Il tema centrale di questo articolo è il progetto apostolico del Fondatore. Il carisma è stato dato al Fondatore e a ogni guanelliano per una particolare missione. Proprio perché è un dono a vantaggio degli altri, il carisma implica vocazione. Ogni

¹ DLG, R 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150.

² DLG, Circ. 20 Ottobre 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1411; **P II 454.648.**

³ Lc 4,18.

⁴ 1 Pt 3,15.

vocazione è relativa alla missione. Dio chiama, consacra e manda. La missione è componente che specifica tutto l'essere e il vivere guanelliano, anche il modo di fare comunità e di realizzare la consacrazione.

La missione guanelliana non è qualcosa che sta a sé, ma si inserisce in quella del popolo di Dio, che prolunga nella storia la missione salvifica di Cristo. Va compiuta quindi in comunione con lui e seguendo i suoi esempi.

DOCUMENTAZIONE

In unione con Gesù Buon Pastore e pietoso Samaritano...: Gesù è la sorgente e il modello del nostro servizio. Di lui bisogna imitare «lo spirito di sacrificio, dacché, è prescritto che *bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*» (L. Guanella, *R SdC* 1905, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 1149). “Le due figure evangeliche del Buon Pastore e del pietoso samaritano si fondono in unità nella lettura fondamentale che don Guanella fa del Vangelo. Il Signore davanti ai suoi occhi è insieme *Buon Pastore* e *Buon Samaritano*, perché unico è il gesto che compiono, quello del soccorrere” (L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, cap. 32, pp. 394-420). “Sull’esempio di lui, Divino Samaritano, si fanno vicini a chi soffre per lenire il dolore ... Perciò i pazienti più poveri e abbandonati saranno i preferiti nella prestazione amorevole delle loro cure” (*RdC*, 38)

Amò in particolare...: il primo, fondamentale, indispensabile servizio al povero è quello di amarlo. L'uomo ha anzitutto bisogno di essere amato. Il «cuore ha bisogno di benevolenza come lo stomaco di cibo» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 45). I poveri «son da amare soprattutto» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 1046; *ibid.* p. 993). Bisogna servirli «con tenera sollecitudine» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, *Opera Omnia*, Vol IV, p. 669), e avere per loro «cuore di padre e di fratello» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 981; *Ibid.*, p. 989; L. Guanella, *Statuto Crocine* 1893, *Opera Omnia*, vol. IV, p. 100).

«Pane e Signore»: è una bellissima formula caratteristica del Fondatore ed esprime in sintesi tutto il nostro servizio apostolico in quanto promozione umana ed evangelizzazione. (L. Guanella, *Lettera circolare XXII*, 1913, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 1411; *Positio*, p. 454; *ibid.* p.648).

Come lui...: la sua missione per intima legge di vitalità interna al carisma stesso diventa partecipata ai discepoli, che la prolungano nella storia. Il Fondatore però resta il guanelliano tipico.

siamo mandati ad evangelizzare i poveri ... : si tratta di un «ministero di carità» (L. Guanella, *R SdC* 1905, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 1147), cioè di un compito affidatoci dalla Provvidenza. «I Servi della Carità sono specialmente benedetti perché il Signore

affida loro in cura ... » (*Ibid.*, p. 1150). Essi vengono « ... in soccorso alle molteplici opere di misericordia che la Provvidenza offre alle loro mani » (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 17; Cfr. *Documenti capitolari* 1981, pp. 79s, 108, 123).

“Di fronte ai numerosi problemi e urgenze che sembrano talvolta compromettere e persino travolgere la vita consacrata, i chiamati non possono non avvertire l’impegno di portare nel cuore e nella preghiera le molte necessità del mondo intero, operando al tempo stesso alacramente nei campi attenti al carisma di fondazione” (*VC* 73).

rivelando loro l'amore del Padre: viene espresso in che cosa consiste la missione nella sua sostanza, nella sua sintesi. Essa è anzitutto far sentire ai poveri che Dio è loro Padre e li ama teneramente come figli prediletti (Mt 11, 25). Compito nostro è «mostrare che Dio è colui che provvede con sollecita cura di Padre ai figli suoi» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1148) e « promuove il regno di Gesù Cristo nel cuore dei fratelli» (*Ibid.*, p. 1147; L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1234; *Documenti capitolari* 1981, pp. 81s, 101s, 114).

Il Servo della carità è chiamato ad imitazione di Gesù (2 Cor 8, 9) ad assumere la condizione di servo per dare ai poveri la possibilità di vivere nella casa del Padre come figli prediletti, perché così sono ritenuti da Dio. «Quelli che sono senza appoggio umano si possono reputare i figli prediletti della divina Provvidenza» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1235; L. Guanella, *Lettera circolare XXII* 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1411; L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1164; L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1077; LDP 1, 1893, p. 44; 8, 1900, p. 28; L. Guanella, *Regola FSMP* 1902, Opera Omnia, Vol. IV, p. 329; L. Guanella, *C FSMP* 1909, Opera Omnia, Vol. IV, p. 372).

“Nella lavanda dei piedi Gesù rivela la profondità dell’amore di Dio per l’uomo: in lui Dio stesso si mette a servizio degli uomini!” (*VC* 75).

... strumenti della Provvidenza...: questo terzo paragrafo presenta il nostro servizio come mediazione di Provvidenza per i poveri. Nel dare «pane e Signore» e nel formare con essi una «unica famiglia di fratelli che si amano» diventiamo espressione dell'amore di Dio e mediatori della Provvidenza (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1078; L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 28, n.12; LDP 5, 1897, n. 1, p. 5). Nostro compito è servire Dio e i poveri, perché servendo i poveri, serviamo la Provvidenza: «Noi siamo strumenti nelle mani di Dio» (*Positio*, p. 379; *Ibid.*, p. 458; L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere...* pp. 125-127); «La bontà della Divina Provvidenza si degna di adoperarci nelle opere di misericordia» (L. Guanella, *Lettera circolare V*, 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1380). Bisogna dunque essere «strumenti efficaci nelle mani della Divina Provvidenza» (L. Guanella, *Lettera circolare IV*, 1909, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1378; L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1229). Per «mostrare con i frutti di zelo che solo la Carità di Gesù Cristo è tesoro celeste e vera medicina alla infermità umana e provvidenza alle miserie crescenti» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1148).

“Il Papa offre anche un concreto indirizzo di spiritualità quando invita a riconoscere nella persona dei poveri una presenza speciale di Cristo che impone alla Chiesa un’opzione preferenziale per loro. E’ attraverso tale opzione che anche i consacrati devono testimoniare lo stile dell’amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia” (*RdC 34*).

Tra i più provati...: è la scelta preferenziale: i più poveri tra i poveri. Soccorrere i più umili però non è una nostra opzione, ma è la risposta al disegno di Dio. Accogliere «i più abbandonati e bisognosi» è una espressione che ritorna in tutti i Regolamenti e progetti di Costituzioni che il Fondatore ha scritto: (L. Guanella, *R int* 1894, Opera Omnia, Vol. IV, p. 111; L.Guanella, *R FsC* 1897, Opera Omnia, Vol. IV, p. 891; L.Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 943; L.Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1077. «Si hanno da preferire i più poveri e abbandonati... quelli che sono senza appoggi umani » (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1235; quelli che «come il paralitico del Vangelo vengono gemendo: “hominem non habeo” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150. L’apostolato di carità come risposta alla chiamata di Dio diventa un andare verso i poveri, implica il dovere di cercarli: «Non basta ricevere i bisognosi, ma anche andare a cercarli » (*Positio*, p. 367). «Come credere che sulla fronte del povero è scolpita l’immagine di Dio e non correre... » (LDP 18, 1910, p. 921. « Finirla non si può ... » (*Ibid.* 2, 1894, p.183s).

“La vita consacrata vuole riflettere sui propri carismi e sulle proprie tradizioni, per metterli anche al servizio delle nuove frontiere dell’evangelizzazione. Si tratta di farsi vicini ai poveri, agli anziani, ai tossicodipendenti, ai malati di AIDS, agli esuli, persone che subiscono ogni sorta di sofferenze per la loro particolare realtà” (*RdC 36*).

consacrati nel vincolo di carità

*4 La carità di Cristo ci ha tratti¹
a formare una comunità di fratelli
che, nella donazione totale a Dio e al prossimo,
intendono realizzare il progetto del Fondatore.*

*Uniti da speciale vincolo di carità,
come membri della stessa famiglia
Chierici e Fratelli² conduciamo vita comune
e seguiamo Cristo con la professione pubblica
dei consigli evangelici.*

¹ DLG, R. 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1147.

² DLG, R. 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1246.

*Siamo nella Chiesa un Istituto religioso³
dedito alle opere di apostolato⁴,
clericale⁵ e di diritto pontificio,
articolato in case e province,
sotto la guida del Superiore generale, animatore
e custode della fedeltà al carisma originario.*

L'articolo riguarda la natura e la configurazione giuridica della Congregazione nei suoi elementi di definizione: vocazione, comunità, consacrazione, progetto operativo del fondatore..., tutti termini chiave che saranno ripresi lungo il corso delle Costituzioni.

Non sono aspetti esteriori, ma toccano l'intima struttura: si riferiscono ai dati costitutivi. La descrizione di questi elementi caratterizzanti serve a delineare l'identità e la fisionomia dell'istituto.

L'anima di tutto è il vincolo di carità.

Sono 3 i paragrafi:

- a) I dati costituzionali in formulazione globale.
- b) La nostra definizione nei suoi elementi in particolare.
- c) La connotazione apostolica e la struttura di governo.

La carità di Cristo ci ha tratti: vengono qui riprese le parole con cui il Fondatore presentava il Regolamento del 1905: «Siamo Servi della Carità perché la carità di Cristo ci ha tratti» (Opera Omnia, Vol. IV, p. 1147). «Il Signore che è carità per essenza trae i cuori a sé. Noi dobbiamo lasciarci trarre dalla carità di Gesù Salvatore» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22). «L'amore di Cristo ha riunito per diventare una sola cosa un grande numero di discepoli, perché come lui e grazie a lui, nello Spirito, potessero, attraverso i secoli, rispondere all'amore del Padre, amando con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt. 6,5) e amando il prossimo come se stessi (Mt. 22,39)» (*VFC 1*).

a formare una comunità di fratelli: inizia qui l'esposizione del progetto secondo il quale esistiamo. Prima di tutto siamo una «comunità di fratelli». Tre realtà si addensano in queste parole: 1) che siamo una comunità: siamo persone che lo Spirito da ogni parte raduna in unità; perciò «deve chiaramente apparire che ogni membro della Congregazione sia dal Signore chiamato» (L. Guanella, *C FSC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 945); ed è il titolo che ci dà diritto a costituirci in società anche in termini sociologici: «Il mondo dei cristiani, che credono e che praticano, è giusto che si congiungano in associazioni di aiuto materiale e di sussidio morale e religioso» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1230). «Dal dono della comunione

³ c. 607, 2.

⁴ c. 675.

⁵ c. 588, 2.

scaturisce il compito della costruzione della fraternità, cioè di diventare fratelli e sorelle in una data comunità dove si è chiamati a vivere insieme” (*VFC 11*).

2) In quanto battezzati, siamo comunità di fede. La qualità più essenziale e tipica è questa: la fede.

“Ne segue che la comunità religiosa è prima di tutto un mistero che va contemplato e accolto con cuore riconoscente in limpida dimensione di fede” (*VFC 12*).

3) Più oltre il testo indica un terzo elemento che dà la ragione di contenuto e di finalità: il progetto.

“Vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e, nello stesso tempo, sospingere questi doni a convergere verso la fraternità e verso la corresponsabilità nel progetto apostolico” (*VFC 39*). “Anche i progetti comunitari, che possono aiutare la partecipazione alla vita comunitaria e alla sua missione nei diversi contesti, dovrebbero avere la preoccupazione di ben definire il ruolo e la competenza dell’ autorità, sempre nel rispetto delle costituzioni” (*VFC 51*).

... donazione totale...: i Servi della Carità, «curanti solo della gloria di Dio», devono «riporre la propria fortuna nel vivere e morire per la santificazione di sé e del prossimo» (L. Guanella, *Statuto FsC 1898*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 916). «I confratelli devono dedicarsi con amore siffatto (fervido e costante) perché il Signore ama tanto chi a lui si dona interamente» (L. Guanella, *C FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 946). Di conseguenza «il fervido amore di Dio produce un caloroso affetto di carità verso il prossimo perché l'amore di Dio non si disgiunge dall'amore del prossimo. Un amore del prossimo dolce e soave è il più bel dono che si possa avere quaggiù da Dio» (*Ibid.* p. 946).

... vincolo di carità...: la forza unitiva più vera e autentica si identifica nella carità. Senza di questa tutto è fragile e privo di senso. «Il Signore tira a sé le anime con la virtù di povertà, con la virtù di purezza, ma specialmente le tiene unite con il vincolo della cristiana carità... La carità è il vincolo che lega i cuori... La carità è vincolo nobile e fa grandi i cuori; è forte come il martirio, come la morte; preserva perché è un fuoco il quale mano a mano che si apprende, consuma» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22; L. Guanella, *C FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 945; L. Guanella, *R int FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 973).

“Questa comunione è il vincolo di carità che unisce tra loro tutti i membri dello stesso corpo di Cristo, e il corpo con il suo capo” (*VFC 9*). “*Al di sopra di tutto poi vi sia sempre la carità, che è il vincolo di perfezione* (Col. 3,14)” (*VFC 56*).

chierici e fratelli: questo versetto va congiunto e completato con le parole che anticipano la frase: «membri della stessa famiglia». La Congregazione è varia nei suoi membri. Non si esprime soltanto nel tipo di vita laicale; ha forza di realizzarsi anche in quella di ministero sacerdotale: unità nella diversità. Importante è notare che gli uni e gli altri sono come i figli della stessa famiglia, diversi per carattere, lavoro ma figli. Perciò «sacerdoti e laici ... sono confratelli che si amano a vicenda » (L. Guanella, *R SdC 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1246s).

conduciamo vita comune: la nostra vocazione viene vissuta insieme, in comunità, che nella forma esterna si presenta come «vita comune». «Lo spirito di ogni Casa deve essere quello di una famiglia in cui comuni sono i beni spirituali e temporali» (L. Guanella *C FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 962). «Tutti siano *cor unum et anima una* nel glorificare il Signore, in porgersi vicendevolmente aiuti di buon esempio per addivenire una società di fratelli, forti, perché congiunti in unione di carità col Cuore ottimo e potente del Divin Salvatore Gesù Cristo» (*Ibid.* p. 945). “Per le persone consacrate, rese un cuore solo e un’anima sola (At. 4,32) da questo amore riversato nei cuori dallo Spirito Santo (Rm. 5,5), diventa un’esigenza interiore porre tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali” (*VC* 42).

seguiamo Cristo: con affermazione molto esplicita e forte viene data la motivazione evangelica e insieme viene indicato il modello primario cui la nostra vita comunitaria si ispira: siamo come i discepoli che seguono Gesù.
“E’ spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (Mt. 18,29)” (*VC* 42).

... professione pubblica dei consigli evangelici: il modo con cui si esprime la donazione totale a Dio si specifica precisamente come «vita consacrata» mediante la professione dei consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza. La Congregazione già nel 1899 veniva definita «una pia società di sacerdoti e di laici, i quali vivono congiunti dal vincolo della carità e dai legami dei voti religiosi semplici» (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 943).

... Istituto religioso dedito alle opere di apostolato ...: queste parole contengono la «differenza specifica» della Congregazione. Noi non siamo chiamati a vivere la vita religiosa in modalità contemplativa, bensì nella vita attiva. Siamo per vocazione, e quindi per natura, un Istituto di «vita attiva»; il che significa che «siamo votati» all’apostolato caritativo; per noi «l’azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa» (*Perfectae Caritatis* n. 8).
“Ad imitazione di Gesù, coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per continuare la sua missione. Aperti alle necessità del mondo nell’ottica di Dio, mirano ad un futuro con sapore di risurrezione, pronti a seguire l’esempio di Cristo che è venuto fra noi a dare la vita e darla in abbondanza (Gv. 10,10)” (*RdC* 9). “Le persone consacrate sono chiamate a essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale per il fatto stesso che i molteplici carismi dei rispettivi istituti sono donati dallo Spirito Santo in vista del bene dell’intero corpo mistico, alla cui edificazione essi devono servire” (*VC* 47).

... articolato in Case e Province: questa parte del paragrafo, completando la definizione, aggiunge l’elemento della struttura organizzativa, dove entrano ad armonizzarsi vitalmente l’unità con la diversità, l’autonomia con la dipendenza, la fedeltà con la libertà creativa.

... guida del Superiore generale: al vertice fa da principio di coesione il Superiore generale. La specificità del suo potere e del suo ruolo nasce dal tipo di comunione fraterna e di missione che sono proprie della Congregazione. “L’esercizio dell’autorità comporta anche il mettersi al servizio del carisma proprio dell’Istituto di appartenenza, custodendolo con cura e rendendolo attuale nella comunità locale o nella provincia, o nell’intero Istituto, secondo i progetti e gli orientamenti offerti, in particolare, dai Capitoli generali” (*FT 13e; VFC 49b*).

animatore e custode...: l’esposizione direttamente riguarda la figura del Superiore generale. Però in analogia, secondo gli ambiti propri, risulta valida anche per gli altri gradi dell’autorità (superiore provinciale e superiore locale); anche per essi autorità e ruolo sono relativi alla comunione e alla missione, di modo che l’obbedienza dei confratelli diventa momento di un’obbedienza più grande, quella al Signore.

“Ma occorre riconoscere che chi esercita l’autorità non può abdicare al suo compito di primo responsabile della comunità, quale guida dei fratelli e delle sorelle nel cammino spirituale e apostolico” (*VC 43*). “Nel ritrovare il senso e la qualità della vita consacrata, un esempio fondamentale è quello dei superiori e delle superiori, ai quali è stato affidato il servizio dell’autorità, compito esigente e talvolta contrastato” (*RdC 14*).

partecipi della famiglia guanelliana

*5 Intorno al suo servo don Luigi Guanella
il Signore ha suscitato un larga famiglia,
composta dai Servi della Carità,
le Figlie di S. Maria della Provvidenza
e i Cooperatori.*

*Ciascuno, con modalità diverse
e in reciproca collaborazione,
partecipa allo spirito e alla missione del Fondatore
e ne condivide la responsabilità.*

*Noi in particolare portiamo a tutta la famiglia
il dono del presbiterato, offrendo
un contributo specifico di stimolo all’unità
e di sostegno alla comune vocazione.*

Con questo articolo si apre l’argomento delle «correlazioni»: l’Istituto viene riguardato, per meglio definirlo, nel suo rapporto con l’insieme della realtà guanelliana di cui noi siamo una parte.

Volendo definire la nostra Congregazione nelle sue coordinate con le altre istituzioni guanelliane, il testo adopera due categorie: unità e diversità. È in forza di ciò che ci unisce, che noi possiamo parlare di un’unica grande famiglia; ma è in forza della diversità, che ciascun ramo costituisce una realtà originale.

Gli elementi che raccordano in fraternità spirituale sono sostanzialmente quattro:

- 1) La comune origine dall'Alto.
- 2) La comunanza nell'ispirazione fondamentale, poiché tutti condividiamo e ci rifacciamo allo spirito del Fondatore.
- 3) La partecipazione, in modi diversi, alla sua medesima missione di carità.
- 4) Una somiglianza di stile, che promana dagli elementi precedenti e si realizza nelle più disparate situazioni.

Le ragioni che ci differenziano sono abbastanza ovvie: diversità di persone, forma di vita, istituzione giuridica.

Si può parlare di unica vocazione guanelliana, ma in analogia: molto ci unisce, tanto da poter parlare di una parentela di fraternità spirituale; ma anche molto ci distingue, per cui realmente ogni gruppo ha un proprio volto tanto nel modo di vivere quanto nell'agire.

Tre sono i paragrafi:

- a) Il fatto di diversi gruppi guanelliani.
- b) Unità nella diversità.
- c) Posto e ruolo della Congregazione dei Servi della Carità.

DOCUMENTAZIONE

Intorno a don Luigi Guanella: con formula molto aperta il testo esprime in don Guanella, il punto di aggregazione di più gruppi che a lui si riferiscono. È abbastanza percepibile però una connessione più profonda: nel secondo capoverso si parlerà di partecipazione allo spirito e alla missione di lui. Ciò risponde a fenomeno piuttosto comune nella storia dei fondatori; il Concilio Vaticano II ha ricordato: «Quei laici che seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità che è propria dei medesimi» (AA, n. 4).

il Signore ha suscitato: la condivisione con il dono del Fondatore da parte dei vari rami elencati nel paragrafo è frutto di vocazione. «È Dio che fa». È lui che infonde vigore di fecondità al carisma di don Guanella. È lui che suscita discepoli diversi, desiderosi di plasmare la propria vita sulla paternità di Dio e sulla carità vissute da don Guanella. (L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere...*, n. 8, p. 191; n. 27, p. 251; n. 7, p. 480; AA.VV., *I Cooperatori Guanelliani: identità e missione*, Documenti capitolari 1981, p. 154).

“Occasione di rileggere nella vita e nell’esperienza quotidiana le ricchezze spirituali del proprio carisma in un contatto rinnovato con le stesse fonti che hanno fatto sorgere, dall’esperienza dello Spirito dei fondatori e delle fondatrici, la scintilla della vita nuova e delle opere nuove, le specifiche riletture del Vangelo che si trovano in ogni carisma” (RdC 23).

una larga famiglia...: noi Servi della Carità non siamo figli unici! La famiglia guanelliana è al plurale! Essa è albero dai molteplici rami. Ciascuno ha identità propria, che esige perciò rispetto di vicendevole autonomia. «L'Istituto è quasi famiglia, la quale ... dispone poi i suoi figli a fondare altre Case ed estendere altre famiglie in soccorso alla umanità languente» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1156).

Ciascuno partecipa: questo secondo paragrafo dice l'essenziale su ciò che unisce e ciò che distingue. Ovviamente l'accento è posto sugli elementi che mettono in comunione: l'unico spirito e l'unica missione. La spiritualità e la missione costituiscono la base comune, anche se l'espressione di esse è diversa. «Il Signore è lui il padrone dei cuori: padrone di affidare a ognuno le mansioni che crede nella grande famiglia della sua Chiesa» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1249). Servi della Carità e Figlie di S. Maria della Provvidenza «sono cresciuti assieme col medesimo spirito dello stesso fondatore... È desiderabile perciò che in armonia di carità religiosa e per amore di Gesù Cristo e delle anime redente dal suo sangue, le due istituzioni si aiutino a vicenda ...» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1081). «L'incontro e la collaborazione tra religiosi, religiose e fedeli laici in particolare, appare come un esempio di comunione ecclesiale e allo stesso tempo potenzia le energie apostoliche per l'evangelizzazione del mondo» (*VFC* 70).

con modalità diverse ... : il Fondatore, oltre alle due Congregazioni religiose, si era visto nascere sia all'interno che all'esterno delle sue Case, l'associazione di Cooperatori, per i quali sente il bisogno di dare delle norme: (Cfr. il titolo nel *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1173: «*Di una Famiglia interna di Cooperatori nell'Istituto e di altra famiglia esterna*»).

«Naturalmente la più stretta collaborazione deve svolgersi nel rispetto delle reciproche vocazioni e dei diversi stili di vita propri dei religiosi e dei laici» (*VFC* 70). «Oggi si riscopre sempre più il fatto che i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo stati suscitati dallo Spirito per il bene di tutti, devono essere di nuovo ricollocati al centro stesso della Chiesa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio» (*RdC* 31).

... ne condivide la responsabilità: anche la responsabilità è di diversi gradi, secondo la posizione e il ruolo che si svolge nella famiglia. L'importante è che tutti se ne facciano portatori. Talvolta un umile cooperatore può salvare la fedeltà di un sacerdote in difficoltà. Si è complementari non solo nel lavoro, ma anche nello slancio di vita, nell'inventiva, nel discernimento.

«I sacerdoti, i religiosi e i laici, lungi dall'ignorarsi vicendevolmente o dall'organizzarsi soltanto in vista di attività comuni, possono ritrovare il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vicendevole emulazione carismatica, in una complementarietà sempre rispettosa delle diversità» (*RdC* 31).

Noi in particolare...: oltre alle note tipiche già esposte (cfr. Art. 4), qui si sottolinea l'elemento più originale della Congregazione nostra, quello di avere, insieme alla realizzazione religiosa laicale, anche quella sacerdotale. All'interno della famiglia guanelliana c'è dunque il sacerdozio, che mentre si esercita nella cura pastorale dei destinatari, trova il suo ambito più prossimo nella famiglia stessa, verso la quale esercita il suo triplice ministero di parola, di santificazione e di guida (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1250).

in cammino con la Chiesa

6 *Come ogni comunità cristiana,
siamo popolo di Dio, dimora dello Spirito,
stirpe eletta, sacerdozio regale¹.*

*La divina chiamata ci situa nel cuore della Chiesa²,
rendendoci più profondamente partecipi
della sua missione nel mondo
e, in particolare, del suo impegno per i poveri³.*

*Nella Chiesa dobbiamo essere
testimonianza della bontà paterna di Dio
e del suo valore sacro di ogni uomo,
anche il meno dotato,
secondo il comandamento del Signore:
«Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati»⁴.*

La nostra Congregazione, come ogni altra, è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Poiché è lo Spirito che guida la Chiesa nel compimento della sua universale missione di salvezza, siamo mandati come risposta a determinate esigenze di tale missione.

La Chiesa ha ricevuto dal Signore Gesù il mandato di evangelizzare; essa ce ne rende partecipi e ci chiama al proprio servizio.

Siamo nella Chiesa non come una realtà a sé stante, bensì come cellula viva, in profonda comunione di vita con tutto il Corpo Mistico.

L'articolo si muove in termini dinamici: siamo in cammino con tutto il Popolo di Dio, impegnati con esso a radicare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra.

Si compone di tre paragrafi:

- a) La nostra vocazione nella Chiesa: essere memoria evangelica di carità.

¹ 1 Pt 2,9; LG 9 ss.

² LG 44; PC 5; MR 10-14.

³ LG 8.

⁴ Gv 13,34; DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1158

- b) Il nostro servizio alla Chiesa.
- c) La partecipazione al suo amore per l'uomo.

DOCUMENTAZIONE

La divina chiamata...: questo primo paragrafo intende esprimere chi siamo nella Chiesa, che posto occupiamo. In modo estremamente sintetico e quasi utopico si vorrebbe dire quanto i *Documenti Capitolari* 1981 (p. 53s.) hanno descritto in molte pagine cariche di dottrina e di spiritualità. Viene innanzitutto espresso che esistiamo nella Chiesa in forza di quel progetto caritativo consegnato dallo Spirito a don Guanella, e trasmesso a noi con la grazia della vocazione.

“L’universale presenza della vita consacrata e il carattere evangelico della sua testimonianza mostrano con tutta evidenza –se ce ne fosse bisogno– che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa” (*VC* 3).

ci situa nel cuore della Chiesa: situati come consacrati da Dio con i voti (LG 44), e come famiglia religiosa quasi ramo di un «albero piantato da Dio» (*Ibid.*43) nel suo campo. Come dono di Dio, la nostra Congregazione è «una delle numerose perle che adornano il monile della Chiesa» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1148), e molto contribuisce «a far sì che la Chiesa appaia come una sposa adornata per il suo Sposo» (PC 1; Apoc. 21,2). Come ramo di un grande albero, vive della sua linfa e nel medesimo tempo arricchisce la vitalità dello stesso (*Ibid.*1). «Le Congregazioni pie sono sempre state giardini di devozione nella Chiesa, orti nei quali facilmente si coltivano le piante della santità cristiana» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 976).

“E’ la concreta applicazione del sentire con la Chiesa, proprio di tutti i fedeli, che brilla specialmente nei fondatori e nelle fondatrici della vita consacrata, e che diventa impegno carismatico per tutti gli Istituti” (*RdC* 32).

rendendoci più profondamente partecipi ...: Dio ci ha chiamati al servizio della Chiesa; lo Spirito ci ha originati per il bene di essa (PC 5). Ogni religioso deve porre «ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio lo ha chiamato, per una più grande santità della Chiesa» (LG 47), perché appaia sempre più come sacramento di salvezza (PC1). Come memoria evangelica di carità noi contribuiamo a far crescere nella Chiesa la coscienza del suo mandato: essere inviata come Cristo a evangelizzare i poveri. «Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre a dare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito...: così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, ... si premura di sollevarne l’indigenza...» (LG 8; *Ibid.*, 23; AA. 8; PO 6). “Nei fondatori e nelle fondatrici appare sempre vivo il senso della Chiesa, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai pastori, specialmente al romano pontefice” (*VC* 46).

... del suo impegno per i poveri: fin dal suo inizio la Chiesa si è preoccupata di servire i poveri e ha affidato ad alcuni dei suoi membri questo particolare compito (At 6, 1-7). «La Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza e in loro intende di servire a Cristo» (LG 8). Con il ministero di carità noi partecipiamo a questo suo impegno e intendiamo servire il Signore Gesù. «I Servi della Carità, se attenderanno con energia ad avere cura dei figli poveri ... faranno opera di alta gloria a Dio... Per intendere questo, basta ricordare gli insegnamenti primi di Gesù Cristo dove insinua che qualsiasi specie di bene si faccia anche all'ultimo ossia al più disgraziato dei propri fratelli è come fatto a Gesù Cristo» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p.1233; L.Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 32, n. 16). Il povero è Cristo. «Ai più poveri ed ai più derelitti si conviene non solo affetto di carità, ma stima di venerazione, perché più da vicino rappresentano Gesù Cristo» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 993; L.Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150; L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p 1003; L. Guanella, *C FSMP* 1909, Opera Omnia, Vol. IV, p. 372). «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere* (Mt. 25,35)” (*RdC* 34). «L'azione apostolica e caritativa costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro (agli Istituti religiosi votati all'apostolato) affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati nel suo nome» (PC 8). Serviamo i poveri quasi fossimo il suo cuore che ama, le sue mani che curano. «La Chiesa, attraverso innumerevoli sacerdoti, religiosi... continua a essere presente tra i poveri e bisognosi, predicando il Vangelo e realizzando la carità che lo Spirito diffonde in essa...» (*Puebla* 7, 7, 4). Servendo i poveri noi serviamo Cristo e con la Chiesa testimoniamo la loro dignità come «creature di Dio, vero amore come a membra di Gesù Cristo» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1077; L.Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1232; L. Guanella, *Il fondamento* 1885, Opera Omnia, Vol. III, p. 967). «La vita consacrata ha il compito profetico di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche dall'attenta lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia. E' progetto di un'umanità salvata e riconciliata” (*VC* 73).

...secondo il comandamento del Signore...: noi per il nostro carisma, siamo memoria evangelica di carità. Lo Spirito Santo, attraverso la nostra presenza continuamente ripropone «il progetto della divina Carità» come progetto che solo salva (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1158), e come unica strada che conduce «ad instaurare omnia in Christo» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1234). «Il mondo... andrà salvo... per lo spirito di carità» (LDP 18 (1910), p. 92; L.Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1234). Attraverso la nostra missione lo Spirito ricorda ai credenti che «solo la carità di Gesù Cristo è tesoro celeste» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1148), che solo

nel servire i poveri sta la vera identità del cristiano (*Ibid.*, p. 1150), e che per questo essi saranno giudicati sull'amore: «Dirà Gesù Cristo ai morti nel giorno del finale giudizio: Avevo fame..., e voi mi avete provveduto di tutto; orsù..., il paradiso mio è il paradiso vostro» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1233).

“Con sollecitudine rinnovata molte persone consacrate incontrano nell'esercizio delle opere di misericordia evangelica malati da curare, bisognosi di ogni genere, afflitti da povertà vecchie e nuove” (*RdC* 9). “Egli è di fronte a noi in ogni persona, identificandosi in modo particolare con i piccoli, i poveri, chi soffre, chi è più bisognoso” (*RdC* 23).

per il mondo

*7 Poiché abbiamo creduto all'amore di Dio¹
per il mondo, condividiamo gioie,
tristezze e speranze degli uomini del nostro tempo.²
«Un cuore cristiano che crede e che sente
non può passare innanzi alle indigenze del povero
senza soccorrervi», diceva il Fondatore³.*

*Attenti ai segni dei tempi
e in collaborazione con gli uomini di buona volontà,
ci adoperiamo in difesa degli ultimi
perché nessuno sia trascurato nella vita
e lavoriamo per costruire un mondo giusto,
aperto a Cristo e al suo Vangelo.*

Esistiamo in cammino con il mondo: non isolati, non statici, ma immersi nella storia in continuo confronto vitale con il mondo come con la Chiesa, annunciatori di una umanità «nuova» in Cristo.

Lo facciamo soprattutto con il linguaggio della carità. La carità è l'anima del Vangelo. Il suo linguaggio non ha confronto, per forza ed efficacia, per la salvezza della attuale società. È il nostro modo di rendere presente la Chiesa nel mondo.

L'articolo induce a equilibrare bene l'ordine dei valori: il mondo si commuove davanti alle splendide opere messe in piedi dalla carità, sovente in modalità straordinarie. L'attività del Fondatore, certo, fu prodigiosa; si resta stupiti. Però bisogna risalire per esplorare da quale fonte scaturisce. Ci si accorge che la carità verso l'uomo bisognoso va unita alla carità con Dio. Ecco perché il testo pone nel primo capoverso la qualità principe del discepolo guanelliano: possedere un cuore

¹ 1 Gv 4,16.

² GS 1.

³ **DLG** R 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150

«che crede e che sente», parole che richiamano l'espressione dell'Art. 2 «cuore filiale e misericordioso».

Con una struttura interiore maturata nell'amore che unisce a Dio, parte tutto il resto: la benevolenza, la solidarietà, la donazione della vita.

- a) Il fondamento: la psicologia religiosa con cui camminiamo con il mondo.
- b) La condivisione, quale atteggiamento fondamentale.
- c) L'azione.

DOCUMENTAZIONE

... condividiamo gioie ... : con il richiamo al Concilio Vaticano II (GS 1), il testo propone una duplice sintonia: con la Chiesa e con il Mondo. In comunione con la Chiesa, noi siamo solidali con il mondo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo». (*Ibid.*, 1). «Con il dinamismo della carità, del perdono e della riconciliazione, i consacrati si adoperano per costruire nella giustizia un mondo che offra nuove e migliori possibilità alla vita e allo sviluppo delle persone» (*RdC 35*).

un cuore che crede ... : tutta la frase è espressione letterale di don Guanella, (L. Guanella, *R SdC 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150). Nel primo versetto viene indicato il fondamento che tutto regge, unisce e spiega; è la radice che imprime vitalità alla nostra presenza nel mondo. Chi non ha, non può dare. Non ha senso qualificarsi guanelliano davanti al mondo, senza portargli un cuore pulsante di fede e di carità appassionata: «Un amore del prossimo dolce e soave è il più bel dono che si possa avere quaggiù da Dio» (L. Guanella, *C FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 946). «Oggi si riscontra una maggiore libertà nell'esercizio dell'apostolato, una irradiazione più consapevole, una solidarietà che si esprime col saper stare dalla parte della gente, assumendone i problemi per rispondere, quindi, con una forte attenzione ai segni dei tempi e alle loro esigenze» (*RdC 36*)

non può passare...: fortissimo richiamo al Vangelo, dove racconta la parabola del Buon Samaritano; il cuore deve essere così pieno «dello spirito di fede e di carità» (L. Guanella, *Lettera circolare XIX*, 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1406), da essergli impossibile «passare oltre» come i due personaggi della parabola. «I cuori cristiani non possono non rimanere profondamente feriti a vista del bene che è da fare» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22). «Finirla non si può finché vi sono poveri a soccorrere...» (LDP 2, 1894, p. 183). Questa incapacità psicologica che non permette di proseguire la via da soli, senza aver soccorso il fratello, è il segno distintivo del cuore cristiano: «In questo si conosce che uno è vero seguace di Gesù Cristo, se ha carità per i poveri e per i sofferenti» (L. Guanella, *R SdC 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150).

“ Lungo la storia della Chiesa le persone consacrate hanno saputo contemplare il volto dolente del Signore anche fuori di loro. Lo hanno riconosciuto nei malati, nei carcerati, nei poveri, nei peccatori” (*RdC 27*).

Attenti ai segni dei tempi: l'espressione conciliare diventata celebre (GS 4. 11; DH 15; PO 9; AA 14) si riferisce a una grande legge interna alla missione della Chiesa: «per svolgere questo compito (di continuare l'opera del Cristo), è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (GS 4). Il testo, raccogliendo l'eredità del Fondatore che diceva: «I poveri bisogna non solo accoglierli, ma andarli a cercare» (*Positio*, p. 367) si pone su questa linea di attenzione intelligente e benevola di chi «scruta» per scoprire e discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni le chiamate di Dio. Questa esplorazione costituisce nota delicatissima della carità sincera la quale cerca con amore per poi rispondere «in modo adatto» (GS 4). «Stabilire un programma unico non è opportuno perché l'esperienza dimostra come convenga adattarlo e riformarlo a seconda dei casi, dei paesi e dei mezzi» (LDP 18 (1910), p. 92).

“Il discernimento dei segni dei tempi, come afferma il Concilio, deve essere condotto alla luce del Vangelo, perché si possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. E' necessario, pertanto, aprire l'animo agli interiori suggerimenti dello Spirito che invita a cogliere in profondità i disegni della Provvidenza. Egli chiama la vita consacrata a elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi” (*VC 73*).

Lettera dei Vescovi italiani ai Laici

in collaborazione con gli uomini di buona volontà...: AA.VV., *I Cooperatori Guanelliani*, Documenti capitolari 1981; LDP 18 (1910), p. 92: «Le Figlie di S. Maria e i Servi della Carità si studino di guadagnare a forza di carità non solo il cuore dei benefattori, ma altresì degli avversari con azione discreta, mossa dall'unico desiderio del bene»... «Si diffonda lo spirito di carità in tutti i cuori, perché nessuno sia che non cooperi alla salvezza dei poveri» (*Ibid.*, 1911, p. 17). «Se tutti i cattolici si congiungessero in unità di intenzione e di opera a praticare la bontà, quanto meno diventerebbe il dolore del mondo» (*Ibid.* 1900, p. 21). “Oggi non pochi istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'istituto medesimo” (*VC 54*). “In questa linea possiamo constatare che si sta instaurando un nuovo tipo di comunione e di collaborazione all'interno delle diverse vocazioni e stati di vita, soprattutto tra consacrati e i laici” (*RdC 31*). (*VFC 70; FT 25f*).

ci adoperiamo ... perché nessuno sia trascurato: è questo il nostro mondo, la nostra utopia del Regno della Carità: una famiglia di figli che, riuniti tutti insieme attorno a Cristo, camminano verso la Casa del Padre. «Il Signore Gesù è venuto a dirti: Andiamo al Padre! ... Andiamo, ripetesti; e tutti i fratelli del mondo ci seguano, perché è giusto che tutti glorifichino il Padre celeste ...» (L. Guanella, *Andiamo al*

Padre, 1880, Opera Omnia, Vol. III, p. 143). “Sull’esempio di lui, Divino Samaritano, si fanno vicini a chi soffre per lenire il dolore...Perciò i pazienti più poveri e abbandonati saranno i preferiti nella prestazione amorevole delle loro cure” (*RdC* 38).

Nella comunione dei santi

8 *In comunione con il popolo di Dio,
camminiamo verso la casa del Padre¹,
animati dalla forza dello Spirito
e sostenuti dall’amore di coloro
che ci hanno preceduto nell’incontro con il Signore.*

*Con abbandono filiale ci affidiamo a Maria²,
amorevole madre della Provvidenza.*

*Particolare fiducia riponiamo in S. Giuseppe³,
segno del Padre nella sacra Famiglia
e nostro speciale patrono.*

*Dalla confidenza nei Santi della carità
e nel Fondatore attingiamo aiuto ed esempio
nel compiere le opere di bene e per crescere
nella grazia e nella conoscenza del Signore.*

Ecco la relazione più misteriosa ed estesa: la Comunione dei Santi. Con questo articolo si richiama esplicitamente il legame che in forza della carità unisce la Congregazione alla vasta famiglia del Corpo Mistico.

Per un Istituto il cui specifico è la carità non poteva mancare il richiamo al grande principio dell'unità: tutta la creazione è un universo intorno a Cristo; tutti siano un *unum* in comunione di amore e di interdipendenza gli uni con gli altri, pellegrini ancora o già beati nella gloria o esuli nell'attesa del Purgatorio.

Il grande testo biblico di questa comunione di fratelli è 1 Gv 1,3: «Ciò che abbiamo veduto e ascoltato, noi l'annunciamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio Gesù Cristo». La forza unitiva è «l'amore di Dio riversato nei cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). E poiché i Santi amano, abbiamo la certezza che essi ci fanno del bene. Così la nostra è un'esistenza che si svolge nelle risonanze indefinite della grazia, della lode, dell'amore.

¹ GS 1; LG 48.

² DLG R 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1021.

³ *Ibid.* p. 1022.

DOCUMENTAZIONE

In comunione ... : questo primo paragrafo vuole esprimere che la Congregazione è parte del Popolo di Dio, il quale è «una comunità di uomini, che riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti» (GS 1). In ciascun membro di questo popolo scorre la stessa grazia di Dio che ci unisce con lui e tra noi (L. Guanella, *Il fondamento*, 1885, Opera Omnia, Vol. III, p. 903). Inserirsi in esso, siamo in rapporto con tutta la Chiesa, quella pellegrinante e quella celeste (LG 48s). «La comunità religiosa è visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale. Esperti di comunione, i religiosi sono chiamati ad essere nella comunità ecclesiale e nel mondo, testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio» (*VFC 10*).

Sostenuti dall'amore di coloro che ci hanno preceduto...: «Sentendo leggere i nomi benedetti dei nostri Confratelli, innalzeremo fervido lo sguardo al Cielo per ottenerne sempre più valida la loro protezione» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1311). «I morti sono i nostri fratelli. Oh quante volte trovandosi in molto pericolo di corpo e di anima, ricorrendo ai defunti fummo esauditi! Hanno percorso quaggiù una carriera di fatica come noi testé, ed essi conoscono i nostri bisogni e ci soccorrono» (L. Guanella, *Il Montanaro*, Opera Omnia, vol.III, p.993).

... ci affidiamo a Maria ... : «Dopo che nel Divin Cuore, la fiducia nostra è riposta nel Cuore Immacolato della Vergine Madre di Gesù Cristo, che noi chiameremo sempre nostra Mamma, tutta buona e tutta clemente» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p.1021; L. Guanella, *Massime di spirito* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 35; L. Guanella, *Norme principali* 1894, Opera Omnia, Vol. IV, p. 153; L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, Vol. IV, p. 919). «E guardiamo a Maria, Madre e Maestra per ciascuno di noi. Lei, la prima Consacrata, ha vissuto la pienezza della carità» (*RdC 46*); (*VC 18*).

Particolare fiducia... in S. Giuseppe: «Dopo che in Gesù e in Maria, la fiducia è pure riposta in S. Giuseppe, il patrono della Chiesa universale, il dispensatore delle divine grazie, lo speciale protettore degli Istituti pii» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1022; L. Guanella, *Norme principali* 1894, Opera Omnia, Vol. IV, p. 153; L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, Vol. IV, p. 919; L. Guanella, *R int* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1022). «S. Giuseppe, costituito dal Padre eterno, padre e custode della Sacra famiglia » (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p.1325).

Dalla confidenza nei Santi della carità: L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-1889, Opera Omnia, Vol. IV, pag.35; L. Guanella, *Norme principali* 1894,

Opera Omnia, Vol. IV, pag. 153; L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, Vol. IV, pag. 919; L. Guanella, *R int* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, pag. 1022.

atingiamo aiuto ... : «Mentre, infatti, consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, ci è insegnata la via sicurissima per la quale ... potremo arrivare alla santità » (LG 50).

«Ammessi nella patria e presentati al Signore, per mezzo di lui, con lui e in lui, non cessano di intercedere per noi presso il Padre. La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine » (LG 49). «Intanto per accrescere fede, speranza, carità, nei nostri divini e celesti protettori, gioverà non poco il ricordare le molte grazie elargite per il passato, le grazie che continuano tuttodi ...» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-1889, Opera Omnia, Vol. IV, pag.36).

«Mentre infatti consideriamo la (loro) vita..., ci sentiamo spinti a ricercare la Città futura » (LG 50). Si consideri il fervore di attrattiva che promana da questo passo tra i più belli degli scritti del Fondatore: «Ed i buoni Servi della Carità che per lungo corso di anni e per tante volte in ogni giorno hanno soccorso con fede i poveri; questi buoni Servi della Carità che ancor viventi non dicevano mai basta nelle opere di carità e di sacrificio; questi buoni Servi saliranno con Gesù Cristo in alto e possederanno quel Regno che il Signore nella sua infinita bontà ha loro preparato fin dal principio della creazione» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, pag. 1233).